Emilia

Una donna coraggiosa e coerente

Mio papà Franco mi racconta della sua mamma, mia nonna Emilia, ormai assente dalle nostre vite da oltre 50 anni.

Emilia (Milia) Isaia nata a Narzole (CN) nel 1900, sposata a Pietro (Pierino) Costamagna nel 1921, ha avuto 3 figli: Maddalena 1930, Giuseppina 1936, Francesco 1937. È morta nel 1969.

Emilia era la seconda di 9 fratelli, i suoi genitori erano insegnanti, li hanno fatti studiare tutti per assicurare loro un futuro agiato.

Appena diplomata **maestra** è stata inviata in un paesino in Trentino ad insegnare italiano. Era il 1920, c'era il fascismo, quella era *zona redenta* passata dall'Austria all'Italia. Lei sapeva il tedesco, scelto come 2a lingua per il diploma, poiché in casa era stato insegnato a tutti i figli il francese.

Pietro l'aveva già conosciuta ma andò fino a Bolzano per dichiararsi e poi sposarla. Per accordo lei smise di insegnare per consigliare il marito nella sua attività di commerciante di vino. Era diventata una rispettabile *Madamin* senza bisogno di lavorare! Era una **donna** moderna, agguerrita, non tradizionale e incurante del giudizio altrui. Durante la Guerra non soffrirono di niente: Pietro aveva diversi lascia-passare perché era iscritto al fascio per convenienza e commerciava vino anche a nome di altri che non potevano. Talvolta ospitavano Partigiani e Milia imponeva loro di entrare senza armi dopo aver lavato le mani. Nel '44 un fascista prepotente volle prenderle un tacchino: lei lo accolse con la frusta minacciandolo e lui se ne andò a mani vuote.

Rimase **vedova** il 26/4/1945 con Maddalena di 15 anni, Giuseppina di 8 e Francesco di 7. La notte tra il 25 e il 26 aprile un plotone di tedeschi della 34a Divisione Brandenburg in ritirata, accompagnati da fascisti, fecero una rappresaglia per aver sorpreso dei partigiani slavi e russi rifugiatisi in casa di Milia e Pierino. Il tenente fascista uccise Pierino a sangue freddo con un colpo in fronte nel cortile di casa mentre lui implorava di non bruciare la casa con moglie e figli dentro. Ne seguì l'eccidio di 12 civili del paese Narzole e 6 partigiani: era lo sfogo dell'odio dei perdenti. Mentre si svolgevano i loro funerali, Torino veniva liberata; alcuni giorni dopo i Partigiani che avevano processato e condannato il *tenente-boia* vennero da Milia proponendole di farsi giustizia con le sue mani. Lei rispose "No, Pierino non tornerà più, ho già perdonato".

Era una **madre** unica, sprizzava energia da tutti i pori, non egoista, sempre altruista. Riuscì a sistemare i figli, orfani di guerra, in collegio per studiare fino a dopo le scuole medie. La vedevano a Natale e poi a giugno: quando toccava loro l'orto da seminare, la legna da spaccare, il pozzo nuovo da costruire.

Nell'autunno del '45 riprese ad insegnare: come vedova di Guerra ebbe posto e carriera assicurati, anche passando davanti ad altre colleghe in graduatoria. Fu tra le prime maestre ad adottare il metodo Montessori, usava esempi pratici e disegnava molto bene, insegnava tutte le Regioni e i Capoluoghi disegnandoli. Era molto ben vista dai genitori sebbene parlasse loro senza mezzi termini; una volta disse ad una madre che sua figlia era una '*soca'*, inutile continuare a farla studiare... (*soca* tradotto dal dialetto piemontese: impossibile contenere l'acqua in uno zoccolo di cuoio sopra e di legno sotto): la figlia smise di studiare e diventò una brava maglierista.

Successe che un giovane Ispettore venne inviato dal Ministero per valutare le maestre delle pluriclassi.

Lei aveva 48 anni, lui era magro e smunto. Con le altre maestre preparò minestrone e bollito sulla stufa a legna della classe, che cuocevano mentre veniva interrogata l'alunna più brava. L'ispettore volle sentire anche il meno bravo, che raccontò senza esitazione della *Piccola Vedetta Lombarda*, storia imparata mentre era in castigo dietro la lavagna, dove la **maestra Emilia** l'aveva illustrata con tutti i dettagli con il gesso. Inutile dire che, dopo il pranzo, il rapporto dell'Ispettore fu eccellente!

Purtroppo le prove per Milia non erano ancora finite: a 59 anni una *sincope* causata dal diabete, di cui era erede dalla madre, la paralizzò su tutto il lato destro, braccio, gamba. Fu costretta a letto per 10 anni in ospizio, ma restando lucida come sempre e imparò a scrivere con la mano sinistra. Scrisse ai suoi allievi trentini di oltre 30 anni prima che, ormai padri di famiglia, vennero a trovarla.

Per un'unghia incarnita infetta dovettero amputare: prima il piede, poi il ginocchio, ma alla coscia lei si oppose perché si sentiva ormai alla fine.

Quella di mio papà è la testimonianza del coraggio della coerenza e della dignità di una donna di inizio '900 che con la sua esistenza ha forgiato il carattere dei suoi figli e, oserei dire, anche di me, nipote che ha appena conosciuto, che sento di ringraziare profondamente.

Claudia Costamagna